

A TENEI & AZIENDE QUI LA LAUREA SI PRENDE IN FABBRICA

Dai piccoli alle multinazionali come Siemens: partnership con le Università

di Rita Querzè

Dove finisce l'università e dove inizia l'azienda? Il confine è sempre più sfumato. Soprattutto nelle multinazionali che lavorano in settori innovativi come il digitale. Per plasmare il futuro, i manager alle guida dei colossi dell'*innovation technology* sanno bene di poter avere qualche *chance* solo grazie al lavoro fianco a fianco con le università. Da qui forme di collaborazione sempre più strette.

Prendiamo il caso Siemens, e in particolare la divisione *Digital industries*, quella che si occupa della digitalizzazione dei sistemi produttivi. In Italia ha attivato una stretta collaborazione con diversi atenei. E molto ruota intorno a un luogo fisico ben preciso: il Tac — acronimo che sta per Centro tecnologico e applicativo — in provincia di Piacenza.

Tac sarà allargato a breve per ospitare nuove macchine e nuove tecnologie». È chiaro che si tratta di un gioco vantaggioso per tutti. I giovani che acquisiscono conoscenze aggiornate e le aziende del territorio che più facilmente reperiranno sul mercato giovani con le competenze giuste. D'altra parte per Siemens questo significa avere in prospettiva canali di comunicazione già attivati presso nuovi potenziali clienti. Come dire, chi si è formato in Siemens un domani più facilmente si rivolgerà a Siemens per aggiornare le tecnologie dell'azienda in cui si trova.

«Il nostro obiettivo è essere al fianco delle imprese italiane, piccole comprese, che scelgono la strada della digitalizzazione — chiarisce Busetto —. Il rapporto con l'università può essere una leva». In Germania Siemens accoglie

liane, poi, bisogna ricordare anche l'«accademia digitale» con il Politecnico di Milano: 30 ogni anno i laureandi selezionati per un percorso di formazione. E alla fine i migliori vengono assunti.

Certo, che una grande impresa investa nelle relazioni con l'università è abbastanza frequente. Ma cosa fanno le piccole e medie imprese che poi sono il 98% della struttura produttiva? La relazione tra piccola impresa e università è ancora tutta da sviluppare.

Per fare un salto di qualità andrebbe agevolata in modo adeguato. Ma qualcuno si muove. Prendiamo il caso della Secondo Mona di Somma Lombardo, in provincia di Varese. L'azienda fondata nel 1903 lavora per il settore aeronautico e oggi impiega poco meno di 300 persone. La gestione è familiare ed è ormai ar-

300

gli ingegneri
già formati dal corso
di Macchine utensili del
Politecnico con Siemens



ILLUSTRAZIONE DI PAOLA PARRA

Qui è come trovarsi nel reparto di una fabbrica d'avanguardia. Dove Siemens accoglie ogni anno gli studenti del terzo anno di Ingegneria meccanica del Politecnico di Milano, distaccamento di Piacenza, che seguono il corso di Macchine utensili. La partnership va avanti da sette anni e così gli ingegneri che sono stati formati qui sono già 300 (oltre 40 ogni anno). Nel Tac si svolgono sia lezioni teoriche che dimostrazioni pratiche sulle macchine. E i manager Siemens si mettono in cattedra al fianco dei professori.

Siemens ha già investito due milioni di euro nei centri di competenza su industria 4.0 allestiti dagli atenei di Torino, Milano e Bologna nell'ambito del piano nazionale industria 4.0. Perché creare un centro di competenza proprio e sostenere i relativi costi? «Il rapporto con il territorio e con le imprese e le persone che potenzialmente possono utilizzare le nostre tecnologie per noi è fondamentale — spiega Giuliano Busetto, a capo della *Operating company Digital Industries* di Siemens —. Tanto che il

spesso anche giovani dottorandi di ricerca. «Sulla stessa linea anche qui in Italia abbiamo attivato due dottorati di ricerca con l'università di Milano Bicocca sull'analisi dei dati», racconta Busetto. I due dottorati sono di fatto pagati da Siemens per quattro anni, a oggi mancano tre anni al termine del progetto. Nel Nord Est Siemens ha contribuito a finanziare il master Mba sulle strategie per la digitalizzazione dell'impresa con la Ca' Foscari di Venezia. Per completare il quadro delle partnership della multinazionale tedesca con le università ita-

Il confine tra Università e azienda è sempre più sfumato, soprattutto nel digitale dove i manager si affiancano ai prof

rivata alla quarta generazione. «Da sempre forniamo equipaggiamenti e sistemi di bordo per la gestione dei fluidi all'interno di un velivolo», spiega Claudia Mona, amministratore delegato. «Per svolgere la nostra attività abbiamo sviluppato diverse forme di relazione con il mondo dell'università — continua la ceo —. In direzione tecnica sono arrivati come stagisti diversi giovani inviati dal Politecnico di Milano.

Alle competenze meccaniche che avevamo dall'inizio della nostra storia abbiamo dovuto aggiungere competenze nel campo dell'elettronica. Per questo con l'università abbiamo lavorato anche su progetti di ricerca europei. Ormai non collaboriamo più solo con il politecnico di Milano ma anche con quello di Torino e con l'università di Padova». Certo, per favorire questo tipo di percorsi anche la normativa che regola le collaborazioni tra docenti universitari e imprese andrebbe resa più chiara. Ma questo è un altro discorso.

290

i dipendenti
della Secondo Mona di
Varese, operativa nel
settore dell'aeronautica